

Il cashmere in Italia

Le capre del Kashmir, originariamente, erano allevate solo sugli altipiani dell'Asia Centrale, a elevate altitudini (da 3.000 a 4.000 m s.l.m.). Sono state selezionate nel tempo per vivere in condizioni di freddo intenso (anche $-30/40\text{ }^{\circ}\text{C}$) ma capaci di sopportare, senza difficoltà, anche brevi estati con temperature di $25-30\text{ }^{\circ}\text{C}$. Grazie al loro folto vello esterno (primario), costituito da giarre lunghe, lucide e robuste, e all'altrettanto folto sottopelo (*duvet*), che costituisce la fibra di maggior valore, l'animale si protegge dai rigori del freddo. Il potere termoisolante della fibra lanosa consente anche la protezione dalle temperature più elevate.

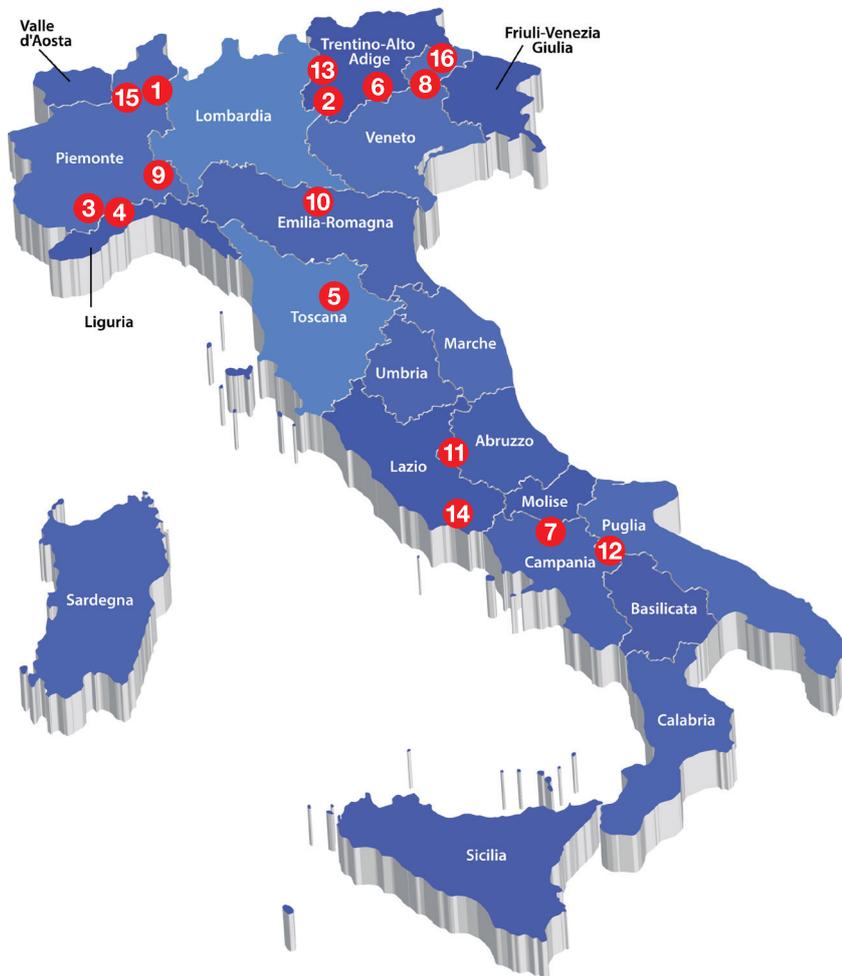
Per lungo tempo, nessuno ha pensato di poter allevare la capra del Kashmir in ambienti diversi da quelli originari, tanto che i primi tentativi di portare l'animale in Occidente risalgono soltanto a due secoli fa.

Dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso sono iniziati studi e ricerche per allevare la capra del Kashmir anche in Italia. Il primo passo è stato distribuire i primi capi a tre selezionati allevatori, sperando di riscuotere l'attenzione di una platea più ampia. L'interesse, pian piano, si è diffuso e agli allevatori originari se ne sono affiancati altri, arrivando a costituire microrealtà in cui si fonde rispetto per gli animali, tutela del paesaggio e riduzione dei rischi ambientali.

Nel 2012, sono state introdotte nel nostro territorio altre capre del Kashmir, appartenenti a ceppi differenti, non più dunque solo quello originario asiatico, ma anche provenienti dall'Inghilterra e dalla Germania Settentrionale, con l'obiettivo di ottenere il miglior prodotto possibile.

Le capre del Kashmir si sono dimostrate inaspettatamente adattabili al nostro Paese e alle sue diverse biodiversità locali: l'accurata selezione degli animali sta, infatti, garantendo buoni risultati.

Luoghi di allevamento in Italia



1. Balansino Katiusha. Azienda agricola di Arona (NO).
2. Caldera Erika. Azienda agricola di Bleggio Superiore (TN).
3. Cashmere in Fabula. Azienda agrituristica di Bagnasco (CN).
4. (La) Cavagnola. Azienda agricola di Giusvalla (SV).
5. Chianti Cashmere. Azienda agricola di Radda in Chianti (SI).
6. Ciasa dò Paré. Azienda agrituristica di Soraga (TN).
7. Dagia Kashmir. Azienda agricola di Torrecuso (BN).
8. Dolomiti Cashmere. Azienda agricola di Belluno.
9. Fasolo Silvia. Azienda Agricola di Alessandria.
10. Giasone. Azienda agricola di Sassuolo (MO).
11. Hydria. Società cooperativa agricola di Ovindoli (AQ).
12. Orsara Cashmere. Azienda agricola di Orsara di Puglia (FG).
13. (La) Selvatica. Azienda Agricola di Pinzolo (TN).
14. Ugliana. Azienda Agricola di Campodimele (LT).
15. Valsesia Cashmere. Azienda agricola di Varallo Sesia (VC).
16. Zampieri Marta. Azienda Agricola di Zoldo Alto (BL).



Allevamento naturale Giasone Cashmere, a Sassuolo (MO).



Capre al pascolo.

Spazi aperti

Per allevare le capre del Kashmir sono necessari 2.000 - 3.000 m² di pascoli poveri, meglio se in zone sassose e ripide. Se l'ambiente lo permette, è preferibile recintare una parte di terreno e farvi pascolare le capre all'interno, alternando periodi di pascolo e periodi di riposo. I recinti elettrificati, facilmente removibili, risultano i più adatti. In questo modo è possibile garantire al gregge una maggiore sicurezza, proteggendolo da eventuali predatori (lupi, cani randagi, ecc.), e contenere le infestazioni parassitarie. Ai recinti spesso sono affiancati i cani da guardia.

La capra del Kashmir non teme freddo o neve, ma gradisce una semplice tettoia, purché abbastanza ampia, come riparo dalle intemperie, soprattutto dalla pioggia intensa, in quanto il loro folto pelo, una volta bagnato, richiederebbe lunghe ore per asciugarsi.

Durante il periodo invernale, con i pascoli coperti dalla neve, è necessario costruire dei ricoveri.

In Italia, l'allevamento delle capre del Kashmir, avviene in modo estensivo o semiestensivo, in pascoli poveri, ricchi di arbusti e piante infestanti. Lì gli animali sono lasciati il più possibile liberi, consentendo loro di ripulire terreni difficilmente raggiungibili con i normali mezzi meccanici. Nel nostro Paese, allevare capre del Kashmir è anche una soluzione per recuperare in modo biologico zone montuose abbandonate, evitando l'avanzamento dei boschi e i conseguenti rischi di dissesto idro-geologico.

Alimentazione

L'alimentazione delle capre del Kashmir è di poche pretese, spesso costituita da piante infestanti a basso fusto come ortiche, rovi, rosa canina, biancospino, edera, vitalba, ginepro, tutte le erbacce e i fiori spontanei. Amano anche nutrirsi di cortecce verdi di faggio, nocciolo e ciliegi mentre difficilmente attaccano la corteccia legnosa.

A seconda della zona in cui si vive, è possibile nutrire le capre anche con potature di ulivi o di piante da frutto non trattate, oppure con foglie di soia, di pisello o di fave.

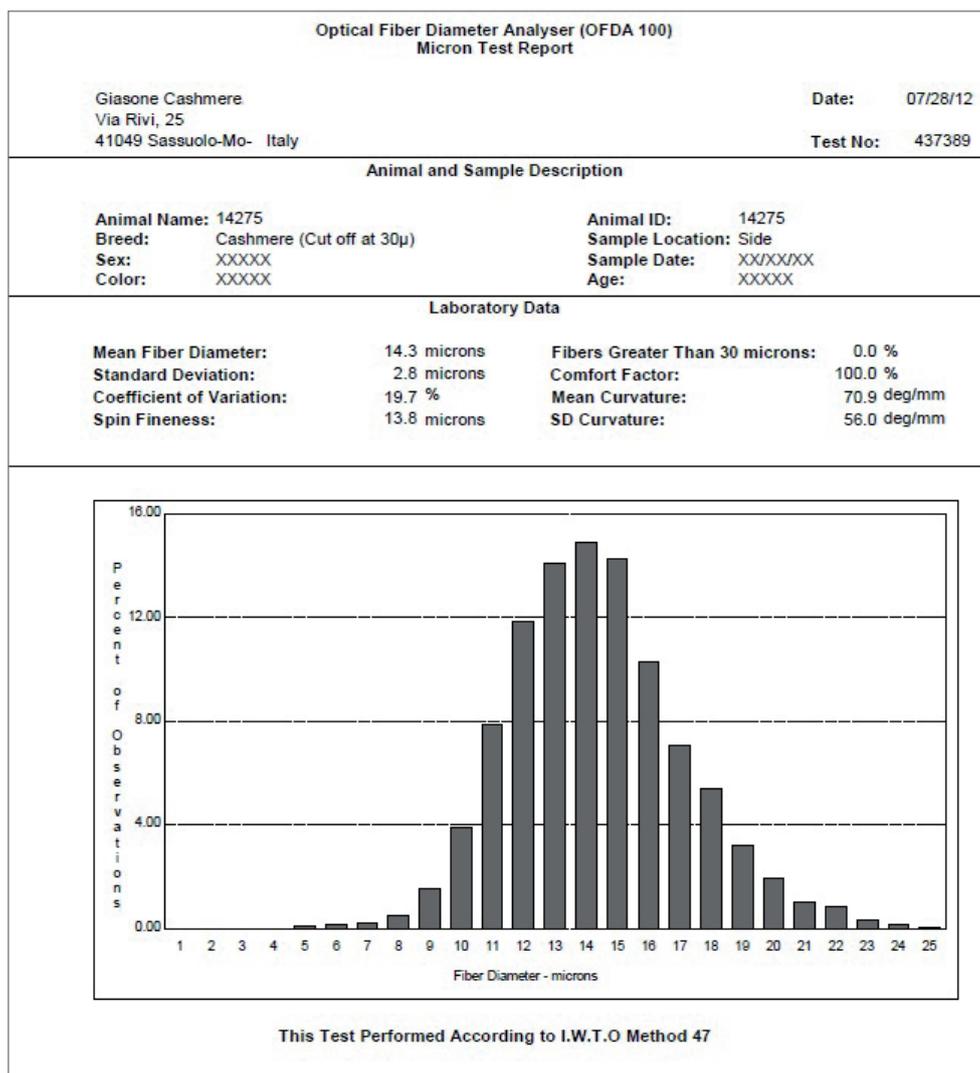
L'importante è che tale alimentazione abbia un basso livello proteico, poiché la presenza di molte proteine favorisce l'ispessimento della fibra prodotta e, dunque, un calo della sua qualità.

Il prodotto: quantità e qualità

La capra del Kashmir viene pettinata una volta all'anno, ottenendo circa 300 g di fibra per ogni esemplare. È un dato medio, che varia in relazione al ceppo d'origine; scendendo nel dettaglio, si può andare dai 21 g delle capre provenienti dall'India, ai 500 g delle capre cinesi, fino ai 1.000 g di alcune particolari capre russe. Si può dire che, mediamente, a un clima più rigido, corrisponde una maggior quantità di fibra raccolta. È possibile anche tosare le capre, ma il sistema è poco usato perché, diversamente dalla perdita naturale, non consente un graduale adattamento ai cambi climatici. In presenza di escursioni termiche significative, inoltre, la pettinatura è di gran lunga facilitata.

La fibra ottenuta è ondulata e opaca, con una finezza che varia dagli 11 ai 18 micron, molto inferiore a quella della lana merino. Il cashmere italiano, in particolare, ha una finezza media che si attesta intorno ai 15 micron.

L'assenza di un *pedigree* per le capre del Kashmir rende più complicato avere garanzie sulla qualità delle fibre ottenibili da un particolare animale. L'unica soluzione è l'impiego di specifici *fiber-test*, ossia la raccolta di dati, inerenti le fibre raccolte annualmente, certificati da laboratori specializzati. Gli ultimi *fiber-test* eseguiti sugli allevamenti italiani offrono risultati molto importanti, dimostrando che la qualità della fibra prodotta in Italia è altrettanto pregiata di quella prodotta nei luoghi originari.



Esempio di *fiber-test* ottenuto con il metodo OFDA-100.

Al di là della quantità e della qualità di fibra raccolta, il vero problema è costituito dalla successiva lavorazione che porta a scartarne quasi il 60%, facendo lievitare i costi del prodotto finito. Dalle fibre raccolte, sono, infatti, subito separate quelle più lunghe e grossolane, provenienti dal vello esterno (giarre), per essere impiegate nelle produzioni di tappeti e imbottiture. Sia la fibra migliore, sia quella proveniente dalla giarra possono essere di vari colori, dal bianco al nero, dal beige al marrone con tutte le sfumature possibili fra gli estremi. Spesso sono utilizzate senza altre tinture.

Costi e ricavi

La capra del Kashmir è un animale che vale dai 250 ai 1.000 euro, più altri 80 euro circa per il suo mantenimento annuale.

Il ritorno economico derivante dal loro allevamento, dipende dal tipo di prodotto che si intende mettere in commercio: più ci si avvicina al prodotto finito, maggiori sono i ritorni economici.

È per questo che, accanto al semplice allevamento, sono state riprese attività come la filatura manuale, la tessitura con telai a mano e la produzione artigianale di maglieria esterna (sia a macchina, sia con i ferri), nonché di accessori come guanti, sciarpe e cappelli.

Altra attività che ben si sposa con l'allevamento delle capre del Kashmir è quella di organizzare fattorie didattiche. Il carattere docile e mansueto dell'animale, che gli consente di rimanere calmo anche in presenza di altri animali o persone, lo rende perfettamente adatto allo scopo.



Capre al pascolo. Diversi colori dei mantelli.



Raccolta della lana da lavorare.



I toni caldi del filato cashmere del beige, del nocciola e del marrone con diverse sfumature.